

“Cazzo!” esclamò irritato Monsieur Fatiguée rivolgendosi al suo amico Philippe Bon-Bon “E’ la seconda scatola di datteri che vi inghiottite! Non avete fatto colazione questa mattina?” Era entrato quasi di corsa nel grande soggiorno avvolto in un accappatoio color tabacco, ai piedi delle babbucce marocchine, capelli e barba ancora bagnati per la doccia appena fatta, e si era diretto, guidato più dalla memoria che dalla vista, verso la scatola posta sul tavolino vicino al grammofono, trovandola desolatamente vuota. Lo sguardo di Bon-Bon assunse un’espressione malinconica: “Mio caro amico,” cominciò dopo aver sputato con eleganza un paio di noccioli dei saporosi frutti africani, “In realtà sono digiuno dalla colazione di ieri. Nadine è su tutte le furie e si rifiuta di prepararmi sia pure un uovo à la coque. E’ arrabbiata con me e non riesco proprio a immaginarmi il perché.” “Forse perché non l’avete portata con voi, in quel vostro viaggio in Italia?” Bon-Bon sorrise un po’ imbarazzato “Ma è stata lei la prima a dirmi che non sarebbe mai venuta ad un Congresso di Entomologi a Bordighera! E poi passare la frontiera per neanche ventiquattr’ore non lo chiamerei certo un viaggio in Italia.” “Forse non le avete pagato i contributi assicurativi?” aggiunse con malcelata ironia il terzo dei presenti, il fidato amico di Monsieur Fatiguée, Pierre Bleu, seduto vicino al balcone e intento a leggere l’ultimo numero de La Voix du Peuple.

“Caro Pierre, lo stato sociale propugnato dal vostro giornale non fa parte dell’immaginario del signor Bon-Bon.” Intervenne ridendo Fatiguée. Bon-Bon cercò di parare il colpo. “Il giorno che la legge lo prevederà, sarò il primo a rispettarla!” concluse un po’ stizzito. Pierre Bleu sembrò rinchiudersi nella lettura del suo fidato settimanale, ma dopo un attimo soggiunse quasi parlando a se stesso “Comunque non ho visto tracce di Congressi di Entomologi a Bordighera in nessun giornale dell’arco mediterraneo, Journal des Voyages e Gazzetta della Riviera compresi.” Era ormai evidente che lo avevano preso di mira. A Philippe la cosa non piacque affatto. E decise quindi che la sua pazienza era giunta al limite. Raccolse di scatto il suo costoso ed amato panama e, facendo un mezzo giro sui tacchi, assunse quella posizione indignata da formica rizzaculo che ben si adattava ad un importante membro della Société Teosofique che, chissà per quale motivo, aveva deciso di partecipare ad un Congresso di Entomologi. “E con questa insinuazione finisce la mia giornata con voi,” esclamò terribilmente indispettito “Spero di trovarvi più disponibili domani!”

Nel frattempo era entrata in silenzio Gina, la compagna di Fatiguée, sfoggiando un’elegante tenuta sahariana, completa di shorts ed alti zoccoli, e con un mazzetto di rose appena colte in giardino. Vedendo uscire Bon-Bon così di corsa non riuscì a non esclamare: “Mi state sfuggendo di nuovo, Philippe!” Lui le baciò frettolosamente la mano “E’ una coincidenza, Gina!” esclamò pronto Bon-Bon con voce ben alta, accioccò tutti lo udissero “Credetemi, una sciagurata, ennesima coincidenza!” E, dopo aver lanciato un’occhiata di fuoco verso i due, segnalando a Gina i responsabili di quel suo abbandono di campo, filò via. Gina appoggiò con noncuranza il frustino da cavallo, che aveva sempre con sé, pur non andando mai a cavallo, sul tavolino del telefono e cominciò a sistemare le rose in alcuni piccoli vasi di vetro già pronti all’occorrenza. Senza guardarlo in faccia, chiese al marito “Hai già bevuto il caffè, Henry?” Come al solito dovettero passare un bel po’ di secondi prima che Monsieur Fatiguée si decidesse a rispondere a sua moglie. “Certo. Non hai visto che ore sono?” “E allora perché non hai preso le pastiglie?” continuò Gina con freddezza. Fatiguée ebbe un sussulto impercettibile di smarrimento “Certo che le ho prese, ecco qua erano in questo contenitore.” Gina spostò con un gesto secco della mano un piccolo contenitore in porcellana identico a quello indicato da Fatiguée. “Questo è il tuo contenitore.” Gli occhi miopi di Fatiguée intuirono nel piccolo piattino la presenza di tre pillole di differente colore. “E allora che pastiglie ho inghiottito?” “Quelle mie per l’indurimento delle unghie!” Monsieur Fatiguée se ne uscì con una risatina da ebete “Eh! Eh! Eh! Potrebbero sempre indurire qualche altra cosa...” Gina lo fulminò



Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d’appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo I: “Ms. Fatiguée in imbarazzo: che cosa avrebbe raccontato al tappezziere?”

con uno sguardo misto tra pietà e disprezzo. “Beh, comunque sempre più utili di quelle dell’altro giorno, che erano contro la cellulite.” Questa battuta sembrava a Fatiguée molto divertente e il fatto che non avesse prodotto alcun esito lo convinse che anche quella mattina c’era per l’aria un qualche problema. “Tira fuori il rospo, sei incazzata vero?” Nessuna risposta. Nel silenzio che era calato nella stanza si udirono soltanto i rumori del carro della spazzatura che vuotava i cassonetti sul lun-

per quanto me ne importa. Non sarebbe certo la prima volta!” Gli occhi di Gina si guardarono intorno febbricitanti, i muscoli del suo bel collo e delle braccia magre cominciarono ad agitarsi. Con gesti veloci prese alcuni oggetti intorno a loro e cominciò a posarli sulla parte di tavolo di fronte a Fatiguée, ripetendo per ognuno di essi: “Prego rompi anche questo, e anche questo, avanti cosa aspetti rompi tutto, rompi anche me te ne prego.” Lo sguardo ormai inferocito di Gina puntò diritto sugli



perché ti metti ad interrompermi durante un racconto che funzionava così bene?” Non aveva ancora concluso quest’ultima parte della frase che già si era reso conto di essere uscito fuori strada rischiando di compromettere tutto. Infatti Gina non perse l’occasione di attaccarsi a quel ‘però, anche tu’. “Ecco, ci siamo! La colpa è sempre mia! Sono io che dovevo stare zitta, che non posso correggere il signore!” Fatiguée trafelato tentò di correre ai ripari “No, no la colpa è mia! Ti ho chiesto scusa! L’ho detto chiaramente, scusa, scusa. Quello che ti chiedo in più è di non ricordare solo questo momento brutto della serata, ma anche tutto il resto! Il nostro sfiorarsi, il nostro guardarci negli occhi, il nostro pensiero complice...” Lo sguardo di Gina era ormai così lontano da Fatiguée che lui capì perfettamente che qualunque cosa si fosse inventato non avrebbe avuto alcun esito. “A volte mi fai pena, sai” aggiunse quasi con dolcezza Gina “Come fai a non renderti conto che ormai da anni non c’è più nulla fra noi?” Gli occhi di Gina si riempirono di lacrime e con la voce rotta soggiunse “Mi fa schifo tutto di te” Monsieur Fatiguée si alzò dalla poltrona e si avvicinò alle spalle di Gina, afferrando le sue braccia con attenta tenerezza “Sono anni che non ti amo” proseguì tra le lacrime Gina “Ma che dici”, intervenne con un sorriso imbarazzato Fatiguée “Ma se solo ieri pomeriggio abbiamo fatto l’amore in un modo sublime, da Guinness dei primati.” Detto questo si azzittì, rimanendo con la bocca aperta come un bambino in attesa che la maestra ponga un meritato bel voto sul compito che ha appena finito di leggere. Gina chinò la testa e le lacrime aumentarono. “Non è vero, ti ho mentito, non mi è piaciuto per nulla.” E subito le lacrime si trasformarono in singhiozzi “Anzi mi ha fatto schifo”. Henry Fatiguée rimase calmo e fissò lo sguardo su un punto lontano dove immaginava potesse essere l’orizzonte, poi con un movimento armonioso, che non faceva trasparire alcun sforzo, sollevò la sua pesante poltrona di pelle color tabacco chiaro, e con un urlo contratto da cinghiale ferito, la fece volare oltre la balconata. Un rumore come di ossa rotte salì dal giardino. “Cazzo” pensò Fatiguée “questa volta l’ho fatta proprio grossa.” Infatti Gina si asciugò gli occhi con il dorso della mano, si riassetò un po’ la camicetta e si avviò verso la porta “Bene, con questa è finita davvero, vado a cercarmi un’agenzia di viaggi.” Il riferimento all’agenzia di viaggi sottintendeva, per Gina e per Henry, il definitivo ritorno di lei al suo paese di origine, l’Argentina. Fatiguée la fermò sulla porta con un urlo esagerato e stonato “Stai dimenticando il tuo strumento di lavoro.” E lanciò ai suoi piedi il frustino da cavallo, lei uscì sbattendo la porta e lasciando il frustino per terra.



Fatiguée si guardò intorno in cerca del sostegno morale dell’amico Pierre Bleu. Ma Pierre era sgusciato via da tempo in silenzio e, dopo aver trotterellato sul lungomare, probabilmente a quell’ora era già seduto a un tavolino del Café de Paris. Meccanicamente Fatiguée si avvicinò al balcone e guardò di sotto la poltrona semifasciata sulle mattonelle di cemento stampato, a fianco della bouganville. Quello che sembrava più preoccuparlo, in quel momento, era che cosa avrebbe raccontato al tappezziere per giustificare quel tipo di danno. Il suo pensiero fu però interrotto dai passi di Gina che rientrava velocemente in casa. Aveva sicuramente dimenticato qualcosa. Infatti, dopo un attimo, la vide uscire dalla camera con un grande cappello di paglia, avviandosi in silenzio verso la porta di uscita. “Ora o mai più”, pensò Fatiguée e partì all’attacco “Comunque non ho mai amato nessuna quanto amo te” le disse con una voce da Otello che ha appena ammazzato Desdemona. Gina si fermò e si volse lentamente verso di lui “Perché allora mi fai soffrire così?” “Dio mi è testimone che la molla più forte della mia vita è renderti felice, Gina.”

Dopo neanche cinque minuti erano nuovamente a letto, uno sull’altra in cerca di un ennesimo primato per il Guinness. Almeno era quello che pensava lui che, mentre la penetrava, continuava a ripeterle: “E’ stata colpa mia, tutta colpa mia. Perdonami, Gina, perdonami.” E l’avrebbe ripetuto fino all’orgasmo se lei non l’avesse interrotto dicendogli “Sì, ti perdono, ti perdono, ma adesso cerca anche di muoverti un po’.”

L. a domani...

gomare e del giornale che Pierre Bleu cominciò a spiegazzare, con l’evidente intenzione di ricordare ai due coniugi la sua presenza in quella stanza. Ovviamente Fatiguée non se ne accorse e continuò sulla strada iniziata. “Lo vedo dalla faccia che hai fatto: sei incazzata con me!” Gli occhi di Gina si piantarono su di lui. Fatiguée le notò le occhiaie particolarmente scure e intanto la sua mente ripercorreva le ore della sera precedente, cercando un qualche motivo di quella sua incazzatura. “Cosa ti fa pensare che io sia incazzata? Di cosa dovrei mai essere incazzata? Che ragione avrei di essere incazzata con una persona meravigliosa come te? Sto benissimo! Non ho dormito tutta la notte, ma sto benissimo!” Monsieur Fatiguée cominciò ad agitarsi. Odiava questi litigi mattutini, lui che si svegliava sempre felice e con una gran voglia di cantare. “Ma perché vuoi rovinare quest’inizio di giornata? Non hai visto con che tenerezza sono venuto a baciarti appena sveglio? Non hai sentito con che passione ho cantato per te ‘J’attendrai’ mentre ero nel bagno? Era dedicata a te sai, solo a te.” “L’ho sentita, l’ho sentita! Mi hai svegliata nell’unico momento di sonno di tutta la notte.” L’orgoglio canterino di Fatiguée fu colpito a morte “Merda! Lo sai bene che non ci vedo un cazzo, non potresti mettere due contenitori per pillole di colore diverso invece di queste raffinate cazzatine di porcellana?” La mano di Fatiguée urtò una delle due cazzatine che finì in terra frantumandosi. “Non l’ho fatto apposta!” disse svelto e sbiancando in volto Fatiguée. “Puoi farlo anche apposta,

occhi di lui e dopo un attimo di sospensione esclamò “Tanto non sono che una povera scema, vero?” Un lampo attraversò la mente di Fatiguée. Tutto era chiaro adesso: era quello l’aggettivo uscito incautamente dalla sua bocca durante il suo racconto sul come aveva respinto le vogliose brame di una femminista di Cannes. Gina si era permessa di correggere una parte insignificante della storia e Monsieur Fatiguée, preoccupato che quell’evidente imprecisione pregiudicasse la veridicità dell’intero racconto, l’aveva azzittito dicendo platealmente: “Solo uno scemo può dare importanza a certi particolari.” Fatiguée si era subito reso conto di essere stato un po’ eccessivo, ma Gina non aveva dato alcun segno di reazione, anzi aveva continuato a ridere e scherzare con tutti, lui compreso. Così si era velocemente tranquillizzato fino a dimenticare del tutto l’accaduto.



Come uscirne, ora? Non trovò nulla di meglio della sua solita strada del relativismo più spicciolo. “Gina, lo vuoi capire una volta per tutte che la vita è fatta di mille elementi connessi tra loro da complicati fili? Non puoi continuare ad isolare un unico frammento e attraverso di esso condizionare il tutto! E’ vero, ieri sera ti ho dato indirettamente della scema ed ho sbagliato, lo riconosco. Ma anche tu,